263

MESENZIO
RE D' ETRURIA
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 4 Novembre 1786

PER FESTEGGIARSI

I GLORIOSI NOMI

DI SUA MAESTA' CATTOLICA
DELLA MAESTA' DELLA NOSTRA REGINA
E DI S. A. R. IL PRINCIPE
DI ASTURIAS

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

FERDINANDO IV

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

IN NAPOLI MDCCLXXXVI
PRESSO VINCENZO FLAUTO
Regio Impressore.

S. R. M.

SIGNORE.

NEll' umiliare a' vostri Reali piedi il Dramma del *Mesenzio*, che per festeggiare questo gloriosissimo giorno, si rappresenta nel

voſtro Real Teatro di S. Car-
lo, e nel ſupplicare la M. V.
a volerſi benignare di acco-
glierlo, e gradirlo per effetto
dell'innata ſua Real Clemen-
za, aſcrivo a ſomma mia
gloria il raſſegnarmi

Della S. R. M.

Napoli 4 di Novembre 1786

Umiliſs. Oſs. Serv. e Vaſsallo
GIUSEPPE CINQUE IMPRESARIO.

L'Argomento del presente Dramma sembraci bastantemente spiegato nella prima Scena.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gabinetto.

Gran Piazza d'armi riccamente adornata per l'ingresso del Re Mesenzio. Trono da un lato.

Logge Reali.

Nel Ballo Primo.

Grand' Arco trionfale eretto per celebrar la festa decennale, ed il Trionfo d'Ezio, nel medesimo magnifico Trono ove sta assiso Valentiniano; scorgesi tutto il Foro Romano illuminato ed ornato delle spoglie degli Unni già vinti da Ezio.

Tribuna nei quartieri di Massimo, la medesima introduce a varj appartamenti, ove in uno di questi Massimo tiene occultamente la tomba della defonta sua Sposa colla statua della Vendetta eretta sopra, alla quale rinnova sovvente il giuramento di vendetta contro Valentiniano.

Logge nel Palazzo Imperiale.

Cortile dentro una profonda Torre.

Gran luogo magnifico, ove si scorge tut
la magnificenza Romana.

Nell' Atto Secondo.

Atrio.

Luogo, dove sono i sepolcri de' Re di Pr
neste, tra' quali quello di Telegono, la
cui Statua, che tiene una spada in man
è situata sopra la sommità.

Gabinetto.

Bosco foltissimo nelle vicinanze di Preneste

Nel Ballo Secondo.

Bottega di Manescalco.

Nell' Atto Terzo.

Piazza destinata per l'esecuzione del suppl
zio di Lauso.

Inventore, ed Architetto delle suddette Scen
*Il Sig. D. Domenico Chelli Professore de
la Nobile Accademia Fiorentina col
onore di Aiutante della Real Forie
di S. M. (D. G.)*

Direttore delle Macchine
Il Sig. Lorenzo Smiraglio.

Inventrice, e Direttrice del Vestiario
La Sig. Antonia Buonocore Napoletana

Pri-

Primi Ballerini Serj.

Sig. Domenico Lefèvre. | Sig. Marianna Valentin Riva.

Primi Ballerini Grotteschi.

Sig. Carlo Taglione. | Sig. Margherita Fusi Scardui.

Terzi Ballerini.

Sig. Gaetano Squillace. | Sig. Samaritana de Stefani.

Secondo Grottesco.

Sig. Giuseppe Formica.

Ballerini fuori di Concerti.

Sig. Luigi Melchiorri. Sig. Pietro Giudice.

Dodici Coppie di Figuranti.

PRIMO BALLO.

EZIO

Ballo Eroico pantomimo in cinque Atti

Inventato, e Composto

DAL SIG. DOMENICO LEFÈVRE

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo.

COmponendo io, sono oramai tre anni, li balli in Firenze, dove rappresentavasi il Dramma, che porta il titolo di questo ballo, la verità, con cui eseguiva la parte d'Ezio un de' più celebri musici, il quale all'inimitabile talento di ben cantare unisce il pregio della più avvenente figura, e l'espressione della più significante pantomima, mi fece tanta impressione, che non esitai un sol momento a persuadermi, che quest'azione interessante per se stessa potesse ottenere eziandio il medesimo effetto in un ballo, il successo del quale, se pur ne avrà, riconoscerò dal famoso autore del Dramma, e dal veramente *virtuoso Signor Luigi Marchesi*, che me ne han fatta nascere l'idea.

AR-

ARGOMENTO.

Ezio, illustre Capitano dell' Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d' infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l' onestà della Consorte, proccurò infruttuosamente l' ajuto del suddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta: ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte; disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accasarlo di quella ingratitudine, ed ingiustizia, alla quale egli l' aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verisimile.

Prive essendo le azioni pantomime dell' ajuto delle parole, mi è riuscito impossibile di tenere interamente la stessa condotta del Dramma, ed ho dovuto farvi e nella marcia, e nell' esito molte alterazioni, le quali spero, che non incontreranno la disapprovazione delle persone colte, ed illuminate.

La Scena è in Roma.

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperator di Rom ed amante di

Il Sig. Gaetano Squillace.

FULVIA figlia di Massimo, amante, e pr messa sposa di

La Sig. Marianna Valentin Riva.

EZIO Generale delle armate di Cesare, amar te di Fulvia.

Il Sig. Domenico Lefèvre.

ONORIA sorella di Valentiniano, ed amar te d' Ezio.

La Sig. Samaritana de Stefani.

MASSIMO patrizio Romano, confidente, nemico segreto di Valentiniano.

Il Sig. Luigi Melchiorre.

Quattro Schiavi principali Unni.

Il Sig. Carlo Taglione.

Il Sig. Giuseppe Formica.

Il Sig. Cosimo dell' Ara.

La Sig. Margherita Fusi Scardui.

Offiziali principali amici d' Ezio.

Dame Romane della Corte di Valentiniano.

Pretoriani.

Littori.

Soldati Romani.

Schiavi Unni.

La Musica è di varj Autori, accomodata dal Sig. Domenico Lefèvre.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grand' Arco Trionfale eretto per celebrar la festa decennale, ed il Trionfo d' Ezio, nel medesimo Magnifico Trono ove stà assiso Valentiniano. Scorgesi tutto il Foro Romano illuminato ed ornato delle spoglie degl' Unni già vinti da Ezio.

Ezio montato sopra un superbo destriero, alla testa delle sue truppe vittoriose, che portano i trofei degli Unni debellati, e fatti schiavi, è già in faccia del trono occupato da Valentiniano, alla destra di cui sta a sedere Onoria, ed alla sinistra a basso del trono Fulvia, e Massimo in piedi, e circondato dai grandi dell' Impero, dai Pretoriani, e dai Littori. Il vincitore dopo essersi rispettosamente inchinato avanti Augusto, gli presenta le spoglie del nemico, discende da cavallo, e per ordine di Cesare si avvanza, e si prostra ai piedi del trono: il Sovrano lo riceve coi segni della maggior gratitudine, e per dargliene una prova sta per coronarlo di alloro, quando cambiando subitamente pensiere prega Onoria di coronare Ezio di propria mano; questa vi consente con tanto maggior piacere quanto che ne è perdutamente innamorata. Ciò dà a Fulvia, promessa sposa di Ezio, tanta gelosia, che malgrado le occhiate furtive di suo amante, che l'assicurano del di lui amore, e gli avvisi di Massimo, che la esorta di fingere, appena può contenersi.

Ordinando l' Imperatore, che si festeggi la vittoria d' Ezio, viene eseguita un' allegra dan-

za a suono di trombe, e timpani, la quale sospesa un' istante da quattro nobili Schiavi Uni, i quali tremanti si avvanzano ai piedi Valentiniano per implorare la libertà dalla si clemenza. Ricusàndo Augusto, Ezio unitamente a tutta la Corte lo prega di renderli contenti, e lo determina ad accordar loro la grazia, che chiedono. Un atto così benefico, dopo i più vivi ringraziamenti per parte degli Unni liberati, rende più brillante la festa. L' Imperatore non sdegna di unirsi a questo divertimento, durante il quale di tanto in tanto si scopre la sua passione per Fulvia, e quella di Onoria per Ezio, il quale non cessa di rendere a Fulvia le occhiate piene d' amore, ch'essa gli dà; Tutto ciò è interrotto da Valentiniano, il quale dopo un momento di riflessione si determina, per meglio ricompensare Ezio, di offerirgli la mano di sua sorella, presentando nello stesso tempo la destra a Fulvia. Lungi da rispondere all' obbligante offerta di Cesare confusi Ezio, e Fulvia non fanno che risolvere. Questa irresoluzione sorprende al maggior segno Valentiniano. Massimo intanto, il quale prevede, che queste unioni gli porgeranno un' occasione favorevole per vendicarsi, pieno di segreto giubbilo osserva con piacere lo sdegno, che il turbamento di Fulvia, ed Ezio eccita nel cuore di Cesare, il quale con tuono severo ordina loro di spiegarsi. La loro confusione s'accresce, si allontanano da Augusto, e stanno per scoprirgli la vicendevole loro passione, quando Massimo proffittando di un istante, in cui Valentiniano agitato domanda consiglio ad Onoria non meno sorpresa di lui, impone furtivamente silenzio ai due amanti, poi avvanzandosi

su-

subito con aria sicura, e ridente, prega Cesare di scusare la poca premura, che apparentemente dimostrano di corrispondere alla sua bontà, lo assicura, che Fulvia sarà sua sposa, ed Ezio darà la mano ad Onoria. Soddisfatto di questa promessa di Massimo Cesare lo abbraccia, e va a rallegrarsi colla sorella della prossima loro comune felicità, mentre Massimo impone nuovamente silenzio ai due amanti, i quali sbigottiti di quanto Massimo ha promesso a Valentiniano, glie ne domandano con isdegnosa premura la cagione. Affidato l' Imperatore intieramente sulla promessa di Massimo, prende congedo da Fulvia, Ezio, e dall' armata partendo con Onoria, e la sua Corte. Massimo fa cenno agli offiziali di trattenersi, ed assicura nuovamente Valentiniano, il quale prima di uscire gli rammenta quanto ha promesso, e non dubitando più di sua felicità si ritira soddisfatto, e contento. Sbigottita Fulvia si getta nelle braccia di Ezio, il quale ugualmente turbato la stringe teneramente al seno, frattanto che Massimo, il quale ha accompagnato l' Imperatore minacciandolo già di sua vendetta, proffittando del turbamento dei due amanti cerca di far entrare Ezio a parte de' suoi progetti, dimostrando a lui non meno che ai principali officiali, l' ingratitudine di Valentiniano il quale nell' atto stesso, che l' ha incoronato, in premio di sue vittorie, gli vuol rapire il suo bene. Ezio furioso giura ai piedi di Fulvia che morirà prima di cederla ad Augusto. Soddisfatto Massimo del trasporto di Ezio, e scorgendo lo sdegno, che anima contro Cesare i principali officiali di questo generale per l' ingiuria, che gli si fa, dopo avere strettamente ab.

abbracciato Ezio, con aria misteriosa gli consiglia di congedare l' armata, e dopo avere fatt sperare ai due amanti, che i suoi disegni, quali loro svelerà in luogo sicuro tendono renderli ben presto felici, parte accompagnat da tutti.

ATTO SECONDO.

Tribuna nei quartieri di Massimo, la medesim introduce a varj appartamenti, ove in uno questi Massimo tiene occultamente la tomb della defonta sua sposa colla Statua della Vendetta eretta sopra, alla quale rinnova sovvent il giuramento di vendetta contro Valentiniano

ARriva Massimo con una fiaccola in mano seguito da Fulvia, Ezio, e gli altri offiziali loro amici, i quali non sapendo a cos attribuire l' aria misteriosa di Massimo, e nor sapendo capire per qual ragione porti quell face, gliene domandano la spiegazione; co tuono grave il patrizio loro fa sperare, che saranno fra poco soddisfatti; tutti frattanto s affollano intorno a Fulvia credendola istrutt del mistero, per ricavarne più presto qualch cognizione, ma inutilmente, perchè essa l ignora ugualmente. Massimo dopo avere scoperto il luogo, dove sta nascosta la tomba della sua sposa, ed acceso il fuoco sull' ara della vendetta, la statua della quale si innalza sopra la tomba, fa avvanzare tutti facendo loro leggere li seguenti versi, i quali contengono li giusti motivi dell' odio suo contro l' Imperatore.

Della mia cara Sposa,
Da Cesare insultata,
L' ombra, che qui riposa,
Chiede vendetta ognor.

Sono tutti sorpresi di quel, che vedono, ed alla

lla loro sorpresa succede l' indegnazione; Massimo proffitta di questo momento per snudare la spada, appoggiarne la punta sull' ara, ed invitare Ezio, ed i suoi amici ad unirsi con lui per giurare insieme di dar la morte a Cesare. Questa proposizione riempie di turbamento, e di terrore l' anima di tutti gli astanti: Fulvia sopratutto temendo, che il suo amante per di lei amore, e per timor di perderla, non acconsenta alle istanze di Massimo, lo scongiura segretamente di non lasciarsi sedurre. Irritati gli offiziali dall' affronto fatto da Valentiniano a Massimo, ed animati dal di lui esempio si determinano a giurare di fare quanto si esiggerà da loro. Ezio è il solo, che rimane semplice spettatore: sbigottito Massimo l' invita particolarmente, ma egli ostinato ricusa. Questo rifiuto riempie di confusione li congiurati. Massimo però non si scoraggisce ancora sperando di ottenere per mezzo dell' amore, che Ezio ha per sua figlia, ch' egli entri a parte dei suoi proggetti, onde gli dichiara, che gli accorda la mano di sua figlia a condizione, che si unisca a loro. Questa nuova proposizione fa fremere i due amanti, i quali agitati, ed irritati si gettano nelle braccia l' uno dell' altro. Disperato Massimo strappa sua figlia dalle braccia di Ezio, e rinova a questo il comando di obbliar Fulvia, o di trucidar Cesare. Ezio nuovamente ricusa: Furioso allora Massimo loro dichiara, che non hanno più da sperare di essere uniti. Quantunque atterrito egli stesso, non lascia tuttavia Ezio di rassicurare la sua amante, che dirottamente piange, facendole parte del proggetto, che ha concepito, di andarla a dimandare per isposa allo stesso Imperatore;

ratore; Fulvia con trasporto di gioja l'abbraccia, e gli raccomanda di non perdere un momento di tempo. Massimo dopo avere incoraggito gli altri congiurati vedendo, che i di amanti si abbracciano, vola a sdegnosamen dividerli, imponendo ad Ezio di fuggire la sua presenza, e giurando segretamente di perder alla prima occasione, che se ne presenti. Fulvia, che spande un torrente di lagrime irrit suo padre, il quale sta per farle li più violen rimproveri, ma non sperando più che in es per compire la proggettata vendetta, se le avvicina con aria piena di bontà, la stringe teneramente fra le sue braccia, e l'esorta a obbliare Ezio per dare la mano a Valentiniano, ed immolarlo nello stesso tempo vittim all'affronto fattogli con un pugnale, che l presenta. A tale proposizione Fulvia freme, arretra, e piena di orrore cerca di fuggire, m Massimo l'insegue, l'arresta, e per indurla a acconsentire alle sue brame, le fa nuovamente osservare l'iscrizione, che sta a i pied della vendetta, scongiurandola di accettare insieme al pugnale la nobil cura di vendicar su madre: ma Fulvia persiste nei suoi rifiuti: Massimo allora si rialza furioso, e le comanda d ritirarsi nei suoi appartamenti. Tremante Fulvia, e lagrimosa si getta ai piedi del padre; ma egli rialzandola la rigetta da se ordinandole pieno di sdegno di non più trattenersi.

Rimasto solo Massimo con i suoi congiurati ugualmente confusi, non fa più che risolvere; si raccoglie un istante; quindi volgendosi ai compagni, invita uno di loro ad armare il braccio del pugnale per portare il colpo, che Ezio ha ricusato; ma tutti si arretrano, e non

aven-

vendo più Ezio a loro testa, dopo essersi consultati insieme ripongono le spade, e partono dopo essersi licenziati da Massimo, il quale vedendosi allora perduto, e temendo che non lo tradiscano, se gli offende, benchè pieno di rossore, di rabbia, e furore si getta a i loro piedi pregandoli di non palesare quanto ha voluto esiggere da loro: tutti glielo promettono, e partono, eccettuatone un solo più determinato, il quale avendo lasciati partire gli altri compagni si presenta a Massimo offerendosi a compire quanto brama, al colmo de' suoi voti Massimo gli rimette il pugnale, e dopo avergli raccomandato di regolarsi colla più gran prudenza, partono insieme.

ATTO TERZO.

Loggi nel Palazzo Imperiale. Notte.

MAssimo pieno d' idee di vendetta arriva inquieto, ed agitato, aspetta con impazienza la riuscita del colpo, che ha confidato al congiurato, il quale si vede nello stesso tempo precipitosamente fuggire; invano Massimo vuole interrogarlo, egli sparisce come un lampo. Incerto quegli non sa che pensare; frattanto sopravviene Fulvia agitata, che non sa verso dove rivolgere i passi, accorgendosi poi di suo padre, a lui corre invitandolo a fuggire; egli ricusa, e siccome dalla di lei inquietudine ingannato la crede informata di tutto, l' interroga, se l' Imperatore esista ancora. Appena ha egli finito, che Valentiniano senza manto, senza alloro, la spada alla mano, e nel più gran disordine sopraggiunge seguito dalla guardia Pretoriana, a cui ordina di guardare con attenzione tutte le uscite del palazzo. Alla vista dell' Imperatore Massimo rimane come colpita

pita da un fulmine, ma rimettendosi subito
suo turbamento, con aria inquieta, e prem
rosa va ad incontrare Valentiniano, e gli ch
de cosa gli sia accaduto; Non potendolo q
sti sospettare autore di un attentato così b
baro gli da parte dell' accadutogli; Massimo
sopratutto Fulvia, che tremava per i gio
del padre, vedendolo nell' errore, finiscono
rimettersi del loro turbamento, anzi Massi
affettando di fremere d' orrore a quella nar
zione, e d' interessarsi per i giorni del suo S
vrano si offre con premura, e si dispone a c
carne l' assassino. In questo momento Ezio
formato del disordine, che regna nel palazz
e tremante per la vita di Cesare, colla spa
alla mano arriva per difenderlo. Massimo
lora irritato contra di quell' Eroe pel rifiu
fattogli di unirsi con lui per vendicarlo, pr
fitta di quel momento per perderlo; in effet
vedendolo agitato cercare con anzietà Vale
tiniano, finge di scoprire in Ezio delle catti
intenzioni, fa il sorpreso, ed agitato, e scorge
dolo, che, contento di trovare Cesare in salv
se gli avvicina con premura, mette la spada a
mano, e ponendosi avanti l' Imperatore ne p
senta la punta al petto di Ezio, il quale r
sta immobile di sorpresa, e senza dargli il te
po di rimettersi, lo carica di rimproveri acc
sandolo di essere il traditore, che ha attenta
alla vita di Valentiniano. Una tale calunn
irrita, Ezio a segno, che sta per punirne l'a
tore, ma rispettando in Massimo l'età avva
zata, ed il genitor di Fulvia, sospende il c
po. Frattanto quell' accanito patrizio non
sconcerta punto, anzi per dare più peso al
sua accusa svela a Cesare la passione, che Ez

ha

a per sua figlia assicurandolo però nello stesso
empo, che essa non cura un tal amore. Stu-
efatta Fulvia, e piena d' indegnazione contro
10 padre vuol negare quanto egli ha avvan-
ato, ma Massimo l' interrompe minacciando
l' ucciderla, se non tace. Questa sventurata
mante costretta ad osservare il silenzio soffre
iù della morte stessa. Onoria accorsa al ru-
more, con estrema pena è testimonio dell' im-
ostura di Massimo. Valentiniano ingelositosi
ià di Ezio suo rivale, non bilancia quasi più
crederlo reo; ma quell' Eroe affatto inno-
ente con aria di candidezza, e di rispetto con-
essa a Cesare il suo amore per Fulvia, e nel-
o stesso tempo sostiene con fermezza, ch' egli
non ha mai concepito l' idea di troncare i gior-
ni di Valentiniano. Massimo, che vede l' Im-
peratore sul punto di lasciarsi persuadere dell' in-
nocenza di Ezio, con un sorriso ironico do-
manda a questi a qual uso dunque aveva egli
la spada nuda in mano, giacchè non vuol con-
venire, essere per svenare Valentiniano, il qua-
le allora non lasciandosi più regolare, che dal
suo geloso furore, senza più voler sentire al-
tro, comanda ad Ezio di deporre la spada;
ubbidisce egli a questo comando; ma nel ri-
metterla ad uno dei principali Uffiziali fie-
ro, e tranquillo gli comanda di portarla a Ce-
sare, il quale divenuto furioso contro di quel-
l' Eroe, gli comanda di partire. Ezio, che in
mezzo alle guardie stà per andarsene, dà prima
un addio a Fulvia, la quale non pensando più
che al rischio del suo amante, nè curando le
minaccie del padre, unitamente ad Onoria,
ed agli Officiali si getta ai piedi di Augusto
implorandone la clemenza in favore d' Ezio;
ma

ma egli più s' irrita, ed ordina nuovamen
che Ezio sia condotto via. Disperata allora F
via si lancia nelle braccia del suo amante,
con aria tranquilla, e rispettosa dichiara a V
lentiniano il suo amore per Ezio. Stupefa
Valentiniano dà un colpo d' occhio a Massi
come per rimproverargli l' affronto, ch' e
riceve da sua figlia. L' astuto patrizio, c
comprende la forza di quello sguardo, per
sicurare l' Imperatore, che non è d' accor
con sua figlia, snuda la spada, e corre sop
di lei, come se volesse immergerla nel di
seno. Ingannato Augusto da questo falso ze
cerca di ritenerlo comandandogli di moderar
quindi indeciso, agitato non sa a qual parti
appigliarsi, quando per un eccesso di bontà o
fre ad Ezio di dimenticarsi, che abbia volu
attentare ai suoi giorni, a condizione che d
la mano ad Onoria, e che Fulvia sia sua sp
sa. A questa proposizione Ezio non rispond
che con un sorriso ironico; irritato Valentinia
no gli comanda severamente di spiegarsi; Ezi
allora lo esorta ad interrogare Fulvia, la qua
le subito dichiara, che è pronta, ugualment
che il suo amante, a perire piuttosto che ab
bandonarlo. Incapace di più contenersi l' Im
peratore dopo avergli assicurati, che sarann
soddisfatti, e che morranno insieme, gli scac
cia dalla sua presenza. Li due amanti parton
trionfanti di essere le vittime del loro amore
e della salvezza di Massimo, della cui salvez
za gli assicura l' errore di Valentiniano.

Malgrado l' oltraggio fatto al suo amore
Cesare che non può vedere partire Ezio, e
Fulvia senza grandissimo dispiacere, cerca di
consolare sua sorella, la quale piange dirotta-
mente,

ente, e promettendole, che rimedierà a tut-
, parte feguito da Maffimo, il quale per
glio ingannarlo finge di approvare il di lui
ore, dalle guardie, e dagli Officiali, i qua-
tra loro ftabilifcono di ben prefto vendicarfi
l' indegno patrizio, e falvare i due amanti
elici.

ATTO QUARTO.

Cortile dentro una profonda Torre.

Zio, e Fulvia, che fono incatenati attra-
verfo il corpo in faccia l'uno dell' altro,
vedono ftefi fopra dei faffi, a cui fono attac-
i; il più funefto de' loro mali è l' effere co-
divifi, quefta nuova barbarie mette il colmo
lor dolore, in effetto lamentanfi allora per
prima volta del loro funefto deftino, e co-
etti a non far altro, che guardarfi, verfano
torrente di lagrime. Nell' eccefso de' lor do-
i vogliono per alleggerir lor pena gettarfi al-
no nelle braccia l'un dell' altra; ma le ca-
ie, che li ritengono, più gravi rendono i lo-
affanni. Ezio furiofo cerca di rompere le
ene, che lo trattengono; ma i fuoi sforzi
o inutili, e vi fuccombe pieno di rabbia non
no che Fulvia difperata di non poterlo foc-
rrere: gli fcuote da quefto ftato crudele uno
venteyol rumore di ferri, e catenacci, dopo
cui fi apre la porta maggiore della torre, e
cia vedere Maffimo, il quale entra feguito
lle guardie, e dai littori. Alla vifta di Fulvia,
e ftende verfo di lui le braccia, l' amore pa-
rno fi rifveglia nell' animo fuo, e fa qualche
ffo verfo di lei; ma il timore di troppo inte-
rirfi lo trattiene nello fteffo momento; pofcia
avvicina ad Ezio, e gli annunzia da parte
Cefare, che fe non rinunzia a Fulvia, deve

per-

perdere la vita sotto la scurre dei littori. E
consente a morire piuttosto, che di condiscen
re ai desiderj d' Augusto. Fulvia allora ve
do il suo amante deciso di perdere la vita,
tecipa al di lui Eroismo, e giura di non
pravvivergli. Risoluti di morire l' un per l'
tro questi due fedeli amanti prima di sepa
per sempre vorrebbero darsi almeno un' abb
cio; ma le loro catene, che il piacere di
nirsi loro avea quasi fatte dimenticare, gli
pedirono nuovamente di godere tal felicità

Risoluto allora Ezio dà alla sua cara Ful
l' estremo addio, poi pieno di coraggio, e
Eroismo ordina ai Littori di adempire il l
dovere; al comando di Massimo questi si
vanzano pronti ad ubbidire malgrado le ista
di Fulvia, che piangente, ed ai piedi del
dre lo supplica di sospendere o di farla mo
prima del suo bene. Questa infelice amante
dendo Massimo sordo alle sue preghiere, e p
dere il fatal colpo, lanciasi come un lampo
trattenerlo; ma ritenuta nello stesso ten
dalle catene, cade indietro stesa sopra il fal
ove resta priva d' ogni segno d' esistenza. Ma
mo vorrebbe soccorrere sua figlia, ma uno s
ventevole rumore d' armi lo distoglie da que
cura, e va ad osservare donde venga quel ri
bombo. Alla vista degli offiziali armati, di
ignora i disegni, è sorpreso; tuttavia lusing
dosi che siano venuti per unirsi con lui con
Cesare, li riceve con le più grandi dimost
zioni di contentezza, la quale però è di po
durata, perchè questi lo minacciano, e l' o
bligano di partire mettendo in fuga nello ste
tempo i littori, che dovevano dar la mo
ad Ezio, il quale è insieme a Fulvia sca
na

:o a viva forza dai ſuoi amici . Ezio vola rſo la ſua amante, la quale non dà ancora ua ſegno di vita, e cerca di richiamare in l'uſo de' ſenſi . Vedendo, che ogni cura è ıtile per far-rinvenire Fulvia, gli Amici Ezio gli conſigliano di traſportarla altrove, ſi affrettano ad ajutare colla maggior preıra per ſervire quell' Eroe, il quale non lendo laſciare ad altri così ſoave cura, l'aldolcemente dal ſaſſo, ſopra cui giace, la pia fra le ſue braccia, e parte ſeguito da tutti.

ATTO QUINTO.

Gran luogo Manifico, ove ſi ſcorge tutta la Magnificenza Romana.

PEnſieroſo Valentiniano, ed afflitto per l'ordine, che ha dato, o piuttoſto per la ſua ebolezza di aver aderito ai conſigli di Maſſi.o, ordinando la morte d' Ezio, entra acmpagnato da alcune guardie; a cui ordina di tirarſi: rimaſto ſolo fa qualche paſſo, poi ſi reſta inquieto, agitato, alza gli occhi al cie., ſoſpira, e pieno di dolore, e pentimento abbandona ſopra un ſoffà.

Maſſimo deſolato di vedere mancare tutti i ıoi proggetti, arriva nello ſteſſo luogo imıerſo ne' ſuoi penſieri, accuſando, e maledindo il Cielo, che congiura a danni ſuoi, ſi vanza penetrato dalla più terribile diſperaone, quando vedendo, che l' Imperatore tropo occupato de' ſuoi rimorſi non l' ha ſcoper, la ſua gioja, ed il ſuo ſtupore ſono indiciili, e riſolvendo di proffittare di quel moıento, che la ſorte propizia gli laſcia per ven-

dicarsi, snuda la spada, e dopo essersi assicu to, che tutto il seguito di Valentiniano s allontanato si lancia come un lampo sopra A gusto, i cui giorni però sono salvati da O ria, la quale seguendo le traccie di suo F tello, ed avendo osservato Massimo, senza serne mai veduta, previene in tempo il col fatale. L' indegno patrizio resta un momen oppresso da questo inaspettato accidente; c noscendosi tuttavia scoperto agli occhi del s Sovrano, gli dichiara essere lui il cospirato contro della sua vita. Valentiniano va p metter mano alla spada, e punirlo di tan colpe, ma vedendosi disarmato cerca di fugg re da Massimo, il quale lo segue, e lo sven rebbe, se Onoria non si frapponesse.

Si vedono intanto avvanzarsi Ezio, Fulv già rinvenuta, seguiti dai loro amici, dalle d me della Corte, dalle guardie, e dal popolo che si affollano intorno all' Eroe, che godon di vedere felicemente liberato; Rimangono tut sorpresi nello scorger Valentiniano in quello stat e si affrettano per difenderlo. Malgrado quest folla di gente, Massimo si lancia perdutament per dare a Valentiniano il fatal colpo, c viene parato da Ezio, il quale disarma nel stesso tempo il furibondo patrizio. Quest' a to magnanimo finisce di disingannare l' Im peratore, e convincerlo dell' innocenza d' Ezio Fulvia, che trema per i giorni del pad lo raccomanda al suo amante, il quale rassicura, e gettandosi ai piedi di Cesare g presenta la spada di Massimo. Cesare lo rial immantinente, e dopo un breve conflitto t il suo amore per Fulvia, e la sua gratitudin per Ezio, si determina di unire i due aman do.

mandandone però prima il consenso di sua
rella, la quale non meno generosa di lui con-
nte con giubbilo alla loro felicità. Dopo ave-
sagrificati questi momenti alla riconoscenza,
gusto cumanda, che Massimo sia condotto
rove ad attendere il suo destino. Tutti all'
mpio di Ezio, e di Fulvia implorano gra-
per Massimo. La generosità di Ezio, che
algrado quanto ha fatto quel patrizio per per-
rlo, fa le più vive istanze per ottenergli il
rdono, decide finalmente Valentiniano a con-
derlo a un così grande intercessore. Confuso
ssimo di tanti atti Eroici in suo favore, e
lui così mal meritati, e penetrato dal più
cero sentimento si prostra ai piedi di Cesa-
, il quale lo rialza unitamente agli altri,
per ringraziarlo avevano fatto lo stesso.
dà luogo ad un divertimento generale, ter-
nato da un gruppo esprimente la comune
egrezza, e la felicità dei due amanti, effet-
tutti del cuor pietoso di un Sovrano be-
ico,

SECONDO BALLO.

IL MANISCALCO

Ballo Comico

Inventato, e composto

DAL SIGNOR DOMENICO LEFÈVRE

Primo Ballerino, e Direttore del Ballo,

PERSONAGGI.

MARCELLO Maniscalco.
Il Sig. Luigi Melchiorri.
CLAUDINA sua sorella, amante di Nicolino
La Sig. Margherita Fusi Scardui.
GIANNETTA figlia di Marcello, amante d
La Sig. Marianna Valentin Riva.
NICOLINO amante di Giannetta, e nipote
Il Sig. Domenico Lefèvre.
LA BRIDE, Cocchiere.
Il Sig. Carlo Taglione.
EUSTACHIO) Villani.
SEBASTIANO)
Il Sig. Gaetano Squillace.
Il Sig. Pietro Giudice.

I

Le gelosie della Zia colla Nipote, gli amori di questa con Nicolino, il lisegno di Marcello di maritar sua Figlia con La Bride, l' equivoco di Giannetta, che invece di dar del vino naturale al suo amante, gli fa bere quello, dove il Maniscalco ha infuso lell' oppio, ed altre droghe, le conseguenze di questo accidente sono tanti episodj, li quali uniti formano il soggetto di questo Ballo tratto da un' Opera Buffa Francese, il quale, benchè io sappia, essere stato trattato in Italia, tuttavia mi sono lusingato, che avrei forse potuto, come l' ho già tentato altre volte, seguendo una strada diversa dagli altri, renderlo un divertimento nuovo, e piacevole.

PERSONAGGI.

MESENZIO Re d' Etruria.
Il Sig. Giacomo David virtuoso di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma ec.

ERSILIA sua figlia.
La Sig. Francesca Danzi le Brun all' attual servizio di S. A. l' Elettore di Baviera.

LAUSO sotto nome di Geminio, Principe di Preneste, e sposo segreto d' Ersilia.
Il Sig. Francesco Roncaglia virtuoso della Real Cappella.

ALSINDA Principessa di Taranto, schiava di Mesenzio.
La Sig. Lucia Serafini Poletti.

EVANDRO confidente d' Ersilia, e segreto amico di Lauso.
Il Sig. Angelo Monanni, detto Manzoletto.

MANILIO uno de' Grandi del Regno, destinato sposo ad Ersilia.
La Sig. Elisabetta Rubini.

Soldati, Prigionieri, Grandi del Regno.

La Musica è del Sig. D. Francesco Bianchi Cremonese Accademico Filarmonico, e all' attuale servizio della Ducal Cappella di S. Marco in Venezia.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto.

Erfilia, ed Evandro.

Er. NO tutte, o fido Evandro,
Non fai le anguftie mie. Sentimi. Appieno
T'è palefe la fiamma, onde m' accefi
Per Laufo illuftre figlio
Del buon Re di Prenefte, allor ch' ei venne
Oftaggio un tempo al Re mio padre.
Ev. Ed era
Fanciullo ancor. Ben me 'l rammento.
Er. Amanti
Anco pria di faperlo,
Sai, che fummo l'un l'altro.
Ev. So che fedate alfine
Fra' due Re le contefe, al Padre, e al Regno
Tornoffi il Prence.
Er. E da quel punto, oh Dio!
Nacquer le mie fventure, il pianto mio.
Ev. Appunto.
Er. Al padre,
Il Preneftino Re la deftra mia
Chiefe per Laufo; e il Genitor, che al troppo
Da me odiato Manilio
Deftinata l'avea, negolla, (oh fempre
Ricordo a me penofo!)

Al mio Prence fedel ... anzi al mio ſpo

Ev. Tuo ſpoſo! Come?...

Er. Sì: tacito Imene

Pria del fatal concedo

Entrambi ſtrinſe. Ecco l'arcano, Evandr

Che finor ti celai. Partendo ei volle

Mallevadori i Numi

Di mie promeſſe: indi mi chieſe, e va

L'inchieſta fu. Telegono ſuo padre,

Dal rifiuto irritato, armati, ed armi

Muove contro del mio. La ſorte alfine

Per noi decide, e nel fatal conflitto

Lo ſventurato Re cade trafitto.

E forſe ancor.... miſera me!.. l'amat

Il mio tenero ſpoſo.... oh Dio!...

Ev. Forſe in lontane rive... (vi

Er. Ah Evandro! ah caro Evandro, ei più r

Mel dice il cor. Ma viva ancor. Son

Meno infelice? In queſto dì s'aſpetta

Da Taranto già vinto il padre mio;

E di Manilio alle abborrite nozze

Aſtringer mi vorrà. Tu vedi, amico,

Lo ſtato mio. Più ſventurata amante

V'è nel regno d'Amor? (*a*)

Ev. Corri all'incontro

Del Real Genitor. Udiſti? Il ciglio

Di ricompor procura.

Er. E come puote

Celare anco un iſtante

La tempeſta del cor l'anima amante? *pa*

SCE

(a) *Suono di trombe in diſtanza*.

SCENA II.

Evandro solo.

PErchè così due cori
Unisci, Amor, soavemente, e poi
Separati li vuoi? Ma per usato
Tuo capriccioso istinto,
Degli animi più fidi
Godi al martir, te ne compiaci, e ridi.
Di tua possanza altero
Desti discordie, e sdegni;
Or togli, or doni i regni,
Tutto sconvolgi, o Amor.
Nè solo il vasto impero
Sovra di noi tu stendi;
Ma soggiogar pretendi
I sommi Numi ancor. *parte.*

SCENA III.

Gran Piazza d'armi riccamente adornata per l'ingresso del Re Mesenzio. Trono da un lato.

Entra il Re sopra un magnifico carro di trionfo, tirato dai Prigionieri, e preceduto dall'Esercito vincitore, che porta i trofei militari, e parte delle spoglie. Succedono tutti gli Schiavi Tarantini. Il Re scende dal carro, servito dai principali Ufiziali, e và sul Trono. Giungono i Grandi del Regno condotti dal loro capo Manilio; indi Ersilia, ed Evandro.

Mes. VInsi, o Vassalli. Il Tarantino altero
Già le nostre catene

Morde fremendo, e al Diadema Etrusco
Gemma novella aggiunge
Colle perdite sue. Ma questo è il meno
Della vittoria. Il mio trionfo acquista
Pregio maggior da un' altra preda. E' quest
Del Tarantino Prence
L' illustre figlia. Or la vedrete. (Ed io
La cagion rivedrò del foco mio.)
Man. Nel tuo fausto ritorno
Concedimi, o Signor . . .
Mes. Sorgi. Mio figlio
(La mia fe ne impegnai)
Colle nozze d' Ersilia, oggi sarai.
Man. E qual per tanto dono
Grazie . . .
Mes. Basta così.
Man. (Felice io sono.)
Mes. Ma perchè mai quando s'affolla ognun
Al proprio Re, che vincitor quà riede
Dalle nemiche arene,
Ersilia ancor non veggio?
Man. Ersilia viene.
Ev. Mio Re . . . (a)
Er. Padre, e Signor . . . (Numi, Manilio
Ad affrettar quà venne
Certo l' infauste nozze.)
Mes. Ah Ersilia . . . ah figlia . . .
Qual mestizia è mai questa.
Parla.
Er. Sappi . . . credei . . .

(a) *Inchinandosi.*

Mes. Siegui.

Er. Dirò... Signor... (Che angustia, o Dei!)

Mes. La bella prigioniera a noi sen viene.

SCENA IV.

Alsinda con seguito di prigionieri di distinzione, tra quali Lauso, e detti.

Er. (Numi! (a) Evandro?) (b)

Ev. (Che fu?)

Er. (Parmi il mio bene.)

Ev. (Chi?)

Er. (Quello schiavo.) (c)

Lau. (Ah della sposa appresso
Pur giunsi, o Dei!) (d)

Er. (No, non m'inganno; è desso.) (e)

Mes. Principessa . . . (f)

Als. Risparmia
I vanti tuoi. Che m'usurpasti un trono
So che vuoi dirmi, e che tua schiava io sono.

Mes. Anzi dirti io volea, che i tuoi bei lumi
Hanno reso indistinto
Con forza ignota il vincitor dal vinto.
Olà: da' la ci suoi
Libera sia la Principessa, e sciolte
Restin pur le catene
A ogn' altro prigioniero.

(a) *Vedendo Lauso.*
(b) *Piano ad Evandro.*
(c) *Accennando Lauso.*
(d) *Avanzandosi vede Ersilia.*
(e) *Ad Evandro.*
(f) *Ad Alsinda.*

Er. (Anco al mio bene?
Oh sorte!) (a)
Als. All'atto illustre
Tutti cedono, o Re, gli sdegni miei.
Lau. Ecco le mie catene.
Mes. E tu chi sei?
Lau. Geminio è il nome mio.
Mes. La Patria?
Als. Invano
Io stessa a lui la chiesi, allor che loco
Volle tra' miei soldati. In lui trovai
Indole generosa, (e l'adorai.)
Mes. Qual ti trasse, Geminio,
Ragion di trattar l'armi a pro d'Alsinda
E contro me?
Lau. D'una bellezza illustre
L'amoroso desìo.
Als. (Ei favella di me.)
Er. (Quella son io.)
Ev. (Ingegnosa favella!)
Mes. E l'ottenesti?
Lau. Ah no: l'avverso Cielo,
Ed un barbaro core
Fur troppo ingiusti a un innocente ardor.
Mes. Ella t'amava?
Lau. E d'un amor, che troppo
Il mio merto eccedea.
Mes. Nè più la speri?
Lau. Anzi meno severi

Or

(a) *Si sciolgono le catene ad Alsinda, e tutti i Schiavi.*

Or ſon gli aſtri per me. Rinaſce appunto
Qui la mia ſpeme, e la mercede attendo
Delle ſofferte pene.
Nè dell'amore i voti
Solo appagare io ſpero: alla vendetta,
Alla gloria anco aperto un campo or veggio,
E forſe alfin ... dirti di più non deggio.
Vittima ai torti miei
L'empio cader farei;
Ma il colpo amor ſoſpende,
Ma lo difende amor.
Vedrai, vedrai tu ſteſſo,
Che in mezzo alle ritorte
Si cela un'alma forte,
Un generoſo cor. (a)

SCENA V.

Meſenzio, Erſilia, Alſinda, e Manilia.

Er. (CHe bell'ardir!)
Als. (Nobil coraggio!)
Meſ. Erſilia,
Ti riveggio più lieta.
Er. Alfin trovai
Nell'adorato ſpoſo
Onde rendermi lieta.
Meſ. Principeſſa, alla Reggia (b)
Precedimi; io ten priego.
Als. A tua pietà ſon grata. In queſte arene
Qualche pace godrò; (ma col mio bene.)

B 6 Già

a) *Parte con Evandro.*
b) *Ad Alſinda.*

Già ſento che amore
Mi naſce nel petto,
La tema in diletto
Cangiando ſi và.
Ceſſato è il rigore
Del Fato nemico:
Un aſtro più amico
Or lieta mi fa. (a)

SCENA VI.

Meſenzio, Erſilia, e Manilio.

Meſ. ECco il tuo ſpoſo. Or che riſpetti in lu
La ſcelta mia, nulla di più desìo
Erſ. Padre, lo ſpoſo mio,
Prima ancor di tua ſcelta, ottenne i vo
Dell' alma mia.
Meſ. Dunque l' amavi?
Er. Ei ſolo
Fu la prima, la ſola,
La mia verace fiamma, e il giuro ai Numi
Nè tempo, o lontananza
Indebolir potè la mia coſtanza.
Mi vuoi ſpoſa?... ah ſi la ſono,
Di ſua ſorte è il cor contento,
E ſol brama quel momento,
Che felice il renderà.
Deh propizj, amici Dei,
Aſcoltate i voti miei;
Io ſon degna di pietà. *parte.*

SCE-

(a) *Parte accompagnata da tutti gli ſchiav diſciolti dalle catene.*

S C E N A VII.

Mesenzio, e Manilio.

Mes. QUesti sensi, Manilio, (cora
Come Ersilia ha per te, gli avesse an-
Per me Alsinda gentil, che m' innamora.
Man. Non dei temerne.
Mes. Eppur m' adombra
Quel prigionier, Manilio.
Indifferenti, amico,
Non eran quelli sguardi
Si spesso a lui vibrati, e quel... ma pure
Figurarmi sventure
Ove forse non sono ancor non deggio;
Ma se lo schiavo audace
E' la fiamma d' Alsinda, io non ho pace.
Ho nel seno un dolce foco,
Che in amor mi fa costante;
Ma cangiarsi in un istante
Può in furore, e crudeltà.
Di chi ordisce un tradimento,
Fier nemico io sempre sono:
Non mi placo, non perdono,
Nè conosco più pietà. *partono.*

S C E N A VIII.

Logge Reali.

Lauso solo.

NE' quì la trovo? Ah dov' è mai?.. La Reggia
Tutta scorsi finora
Sull' orme sue, nè la rivedo ancora.
Ah troppo ai veri amanti
Ogn' indugio è penoso;

Che tardi Ersilia mia? Vieni al tuo sposo
Aure amiche, deh recate
Al mio bene i miei sospir.
Deh pietose a lei narrate,
Ch'ogn'indugio è mio martir. (a)

SCENA IX.

Ersilia, e detto; indi Alsinda.

Er. Mio ben . . .
Lau. Mia sposa.
a 2. Oh Dio!
Er. Sei pur tu, non m'inganno. Alfin, mia vita
La sorte . . . io mi confondo . . .
Lau. Ah nel mirarti,
Di tenerezza io moro.
Ers. Ti serban, mio diletto,
I Numi alfin cortesi
Per gioja mia, per pace tua.
Als. (Che intesi!
Dell'amor di Mesenzio
Profitterò contro costui . . . L'indegno,
Se il mio affetto disprezza, abbia il mio sdegno.(b)

SCENA X.

Lauso, ed Ersilia; indi Mesenzio, ed Alsinda con Custodi.

Lau. Ma dimmi: è ver che il padre
Promise la tua mano
All'indegno Manilio?
Er. E' ver; ma invano.

Als.

(a) *Và per partire, e s' incontra con Ersilia.*
(b) *Parte frettolosa.*

Als. Vieni, o Signor. Vendica i torti miei, (*a*)
E la tua gloria ancor. Quel vile schiavo,
Perchè meco in catene,
Osò svelarmi un temerario amore;
Ed or sedotto ha di tua figlia il core.
Mes. Sedotta? Oh Ciel!..
Als. Pur troppo. Or de' tuoi sdegni
L'oggetto ei sia. *parte.*
Mes. Pur vi sorpresi, indegni.
Ers. (Stelle!)
Lau. (Empio fato!)
Mes. A un vile schiavo audace (*b*)
Donar gli affetti?
Lau. (Oh colpo!)
Er. Ah Padre,
No, non amo uno schiavo.
Mes. Ebben, se vani
Furo i miei dubbj, or si vedrà. Quest' empio
Colpevol non sarà d'aver sedotta
Una figlia real; ma che tentasse
Poc' anzi il cuor d'Alsinda,
Dubbio non è. Di questo fallo è d'uopo
Che paghi il traditor la giusta pena.
Prendi. (c)
Ers. Che far degg' io?
Mes. Prendi, e lo svena.
Lau. (In che angustia la pose!)
Ers. (Oh Ciel! Ch' io sveni

Lo

(a) *Incontrando Mesenzio.*
(b) *Ad Ersilia.*
(c) *Le dà un stile.*

Lo ſpoſo mio! Ah ſi riſolva. Il colpo
E' di me degno.) Ebbene, o padre, io vegg
L'alta neceſſità, che ſia la terra
Da un odioſo oggetto
Libera alfin.

Lau. Sì, Principeſſa, appaga
Quel ſuo furore inſano:
Mi ſia dolce il morir per la tua mano.

Ers. Sì: ſoddisfatti appieno
Sarete entrambi. Io vibro il ferro, e ſveno.(a)

Mes. Ferma.

Lau. Che fai? (*b*)

Ers. Non diſſi
Di trar dal mondo un odioſo oggetto?

Mes. Ebben?

Ers. Tale ſon io, laſcia ch'io mora.

Mes. Fermati; è già ſcoperto
L'indegno amor. Quel vile ſchiavo in loco
Ben riſtretto ſi tragga; e lei ſi guidi
Nel ſuo real ſoggiorno. Ah non credei
Così male adempiti i voti miei. *parte*.

S C E N A XI.

Lauso, Erſilia, e Guardie.

Lau. Stelle!

Ers. Numi!

Lau. Qual fulmine improvviſo!..

Ers. Quale impenſato colpo...

Lau. Mi atterrò!

Ers. M' abbattè!

Lau.

(a) *In atto di ferir ſe ſteſſa.*
(b) *Trattenendola.*

Lau. Sposa . . . (*a*)

Ers. (Ah quel nome (*b*)
Taci, mia vita . Al genitor severo
Alcun potria di quei custodi . . .)

Lau. (E' vero .) (*c*)
Soldati, al mio destino (*d*)
Guidatemi, vi seguo . E tu, mio bene,
Pensa . . .

Ers. Ma tregua agli amorosi detti . (*e*)

Lau. E' ver . (Che pena è il raffrenar gli affetti!)

Ers. Va, prigionier, t' intesi . . .
Tu vuoi dirmi che sei
Sventurato, e non reo; lo so . Costante
Soffri per or; che la tua sorte in breve
Si cangerà .

Lau. (Lo spero ?) (*f*)

Ers. (Ah sì, ben mio .)

Lau. (Care speranze !)

Ers. (Addio, mia vita .)

Lau. Addio .

Ers. Vanne pur, che men penosa
Il tuo stato alfin sarà .

Lau. Cara . . .

Ers. (Taci .)

Lau. Al dolce sposo . . .

Ers.

(a) *Scuotendosi con trasporto dal suo stupore.*
(b) *Con premurosa smania sotto voce.*
(c) *Ricomponendosi.*
(d) *Risoluto ai Custodi.*
(e) *Piano come sopra.*
(f) *Piano insinuante.*

Ers. (Penſa . . .) (a)

Lau. (Oh Dei, che crudeltà !)
Quel bel labbro a me pietoſo
Sempre il cor preſente avrà.

Ers. (Fido egli è !)

Lau. (Quanto amoroſo.)

Ers. (Dunque . . .)

Lau. (E fido morirà.)

Ers. (Care luci . . .)

Lau. (Amabil ciglio . . .)

a 2. (Ah mi ſcordo il mio periglio
Nell' eccеſſo del piacer.)
No, non poſſo, eterni Dei,
Raffrenar gli affetti miei:
Deh volgetevi pietoſi
A sì bella fedeltà.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *Con timore.*

ATTO II.

SCENA I.

Atrio.

Evandro, e Manilio.

Man. Assai m' adombra, Evandro,
D' Erſilia la pietà per un ſtraniero
Ignoto a ognun.
Ev. D' una donzella in petto
Fu ſempre la pietà facil ricetto.
Man. Eppur v' è chi ſoſpetta,
Ch' Erſilia l' ami.
Ev. E vuoi, Signor, che un vile
Schiavo negletto . . .
Man. In vero
Di così baſſi affetti
Capace il cor d' Erſilia io pur non credo,
Ma prudente conſiglio
E' ne' dubbj il tener vigile il ciglio.
Alle procelle in ſeno
Se veglia il buon nocchiero,
Spera, che poſſa almeno
Al lido ritornar.
Ma poi ſe s' abbandona
Alla balìa dell' onde,
Invan l' amiche ſponde
Brama di rimirar. *Parte.*

SCE-

SCENA II.

Evandro solo.

DI Manilio i sospetti
Ostacolo esser ponno al gran disegno,
Che di Lauso a favor maturo in mente.
Ma sarò cauto. Della vita a costo
Il legittimo erede,
Di cui nacqui Vassallo, al patrio soglio
Render vogl'io. Sediziosa schiera
Per opra mia tacita freme, e aspetta
Il momento opportuno alla vendetta.

SCENA III.

Ersilia, e detto.

Er. EVandro, ah del mio bene (ce
Nulla sai dirmi? Alcun sovrasta al Prer
Dopo le sue catene, altro periglio?
Ev. Lo asconde ad ogni ciglio
Gelosa cura. Altro non so; ma tosto
Lo rivedrai.
Er. Lo rivedrò?
Ev. Sedotti
Ho i suoi Custodi. Io (ma tacer fa d'uopo
Dal carcere trarrollo, e in altro suolo...
Er. Che! da' belli occhi suoi
Lontana . . . oh Dio!
Ev. No, partirai con lui.
Er. Ma dove? oh Ciel!
Ev. Raffrena
Le gioje tue. Là di Minerva al Tempio
Cauta ne attendi. Io per guidarti al Prence
Colà sarò: Due sventurati amanti,

Di cui giuoco si prende il Fato rio,
Solleverò. Taci, e m'aspetta. Addio.
Vado a salvar l'oggetto
Del tuo costante affetto;
Si, tu sarai felice,
Fidati pur di me.
Tutto sperar ti lice,
Ti do mia fede in pegno;
Per voi sarà l'impegno
Eguale alla mia fe. *Parte.*

SCENA IV.

Ersilia, poi Mesenzio con Manilio, e Guardie.

Er. DEh secondate, oh Dei,
Le premure d'Evandro, e i voti miei.

Mes. E nel finto Geminio... (*a*)

Man. V'è il vero Lauso, il figlio
Del Prenestino Re.

Er. (Numi!)

Mes. Ma donde
Il sapesti, Manilio?

Man. Ovunque è sparsa
La fatal voce; e che si tenti ancora
Un tumulto a suo pro, Sire, è ben certo.

Mes. Stelle!

Er. (Misera me! Lauso è scoperto.)

Mes. Dunque... Sei quì malvagia! Ecco palese
La nascosta sorgente (*b*)
Di tua pietà per lo stranier.

Er. E ancora,

Per

(*a*) *Non vedendo Ersilia.*
(*b*) *Volgendosi vede Ersilia.*

Padre, creder potrai . . .
Mes. Taci. Manilio,
Tosto Lauso s'uccida, e in lui s'opprir
Alla nascente fiamma
Ogni fomento.
Er. (Ah prevenuto avesse
Evandro il fier comando!)
Man. Il cenno, o Sire,
Eseguito sarà. (Se Lauso muore,
Manca un inciampo al mio negletto amore.(

S C E N A V.

Mesenzio, ed Ersilia.

Er. PAdre, sperar mi lice,
Che tu mi ascolti un sol momen
Mes. Audace,
Che dir potrai?
Er. Che alla tua vita i giorni
Del prigionier credo opportuni. Ei fors
Molti complici avrà. Piuttosto . . .
Mes. E credi
Coll'accorta favella
Sopir gli sdegni miei?
Ei morirà: ne attendo
Quì la fausta novella. Or or Manilio
La recherà. Del moribondo ciglio,
Che cerca invano fuggitivo giorno,
Descriverammi i moti. I quasi muti
Delle smorte sue labbra
Fievoli accenti . . .
Er. Ah taci.

Pur

(a) *Parte.*

Pur troppo, oh Dio, pur troppo
Col forte immaginar tutte prevengo
L'estreme angoscie sue. Lo veggio, e parmi
Che all' anelante seno
Sospirando m' inviti. Eccomi. Ah folle!
E di che mi lusingo?
Credo abbracciar chi adoro, e l'aure stringo. (a)

SCENA VI.

Mesenzio, indi Alsinda frettolosa, poi Evandro.

Mes. CHi mai creduto avrìa, che Lauso...
Als. Ah Sire...
Mes. Che rechi?
Als. Il prigioniero
Dal carcer suo fuggì.
Mes. Stelle! Ed è vero.
Als. Manilio or or mel disse; e va (soggiunse)
Recane al Re l' avviso.
Mes. Evandro, amico,
Giungi opportuno. Il prigioniero è dunque...
Ev. Da noi ben lungi, e si dispera ormai
Di rintracciarlo.
Mes. E qual destra rubella
La fuga agevolò?
Ev. (La mia fu quella.)
Nol so, Signor.
Mes. Ebbene. Si ricerchi
Il colpevole autor. Vado. Ah perdona, (b)
Se il piacer di vederti, o mia diletta,
Cede a quello per or della vendetta. *Parte.*

SCE-

(a) *Parte.* (b) *Ad Alsinda.*

S C E N A VII.

Alſinda, ed Evandro.

Ev. (Empio, invan ti luſinghi!)
Alſ. E credi, Evandro,
Che troveraſſi il prigionier?
Ev. Non mai,
(Se cauto egli ſarà, (come il pregai.))
Alſ. Due diverſi deſiri
Mi combattono a gara. Uno il ſoſpira,
L'altro lungi lo vuol. Se torna, io trem
Su giorni ſuoi; ſe più nol vedo, io gem
Ah, che conoſco alfine,
Che m'ingannaſti amore:
Sol mi accendeſti il core
Per farmi ſoſpirar.
Ah ſe non vuoi, che io goda
Col caro amato bene,
Sciogli le mie catene,
Dà fine al mio penar. *Parte.*

S C E N A VIII.

Luogo, dove ſono i ſepolcri de' Re di Preneſt tra' quali quello di Telegono, la di cui ſtatua, che tiene una ſpada in mano, è ſituata ſopra la ſommità.

Lauſo, poi Erſilia.

Lau. OVe m'aggiro? In qual funeſto luog
Mi ſpinſe Evandro! Oh Dei!
E che ſcorgete o miei ſorpreſi ſguardi?
Del mio gran-padre alla memoria eretta
E' queſta fredda tomba. Io ne ravviſo
La

(a) *Parte.*

La sculta effigie. Oh Cielo! E perchè tanto
Tarda la sposa mia?
Cr. Ecco la sposa tua.
Lau. Bell'idol mio,
Ah questa volta il fato
Forse meno spietato . . .
Cr. Ah taci, Ascolto
Qualche strepito, o caro.
Lau. Il fido Evandro
Forse sarà,
Cr. No, di quà viene...
Lau. Oh Dei!
Cr. Ti ascondi.
Lau. E dove?
Cr. Oimè! Di quella tomba
Nel cupo sen. La ferrea porta appunto
T' offre aperta un asilo.
Lau. E tu?
Cr. Sol pensa
A te, mia vita.
Lau. In ogni caso almeno
Un ferro avessi... inerme, e solo... Ah questo (a)
Opportuno sarammi. E quando, oh Dei,
Finiranno i crudeli affanni miei?
Ti lascio, mio bene,
Oh Numi, che pene!
Che istante è mai questo!
Se parto, se resto
Mi sento morir.

(a) *Leva la spada dalla mano dell' immagine di Telegono.*

Ah cara, tu piangi!..
Il ciglio ſerena,
Quel pianto deh frena,
Dà calma al martir.
Deſtino tiranno,
Ti placa un momento;
Sì crudo tormento
Non poſſo ſoffrir. (*a*)

S C E N A IX.

Meſenzio dalla ſiniſtra accompagnato da Soldati e da alcuni guaſtatori, e detta.

Meſ. QUeſt' oſcuro recinto
Cauti eſplorate, ed alle attente cigl
Angolo non vi ſia... Numi! la figlia!
Er. (Miſeri noi!)
Meſ. Tu quì?
Er. (Coraggio.) E dove
Meglio che fra gli eſtinti
Le mie querele, o Padre,
Sfogar potrei? Quì ſolo
In mezzo alle mie pene
Trovo la pace mia, trovo il mio bene.
Meſ. Dove Lauſo s'aſconde
Dagli equivoci ſenſi inteſi aſſai.
Quella tomba s'atterri.
Er. Oh Ciel!... che fai?
Fermatevi.
Meſ. Eſeguite.
Er. Ah padre, e a tanto
S'avanza il tuo furor? Tra l'ombre ancora

Meſ.

(a) *Entra nel ſepolcro.*

Mes. Si rispettino adunque
L'ombre, qual vuoi, ma di colà si tragga
Il mio nemico.
Er. (Or son perduta!)

SCENA X.

Lauso, e detti, poi Evandro dalla destra, che resta indietro.

Lau. Audaci,
Pria questo ferro...
Mes. A tutta forza il ceda. (*a*)
Lau. Vincesti, empio, vincesti; io son tua preda.
Er. (Misera me!)
Ev. (Che veggo! O cure mie
Al vento sparse!)
Mes. A me quel ferro.
Lau. E' quello
Del Padre mio: non lo profani, indegno,
La tua perfida destra.
Er. (Oh Numi!)
Mes. Appunto,
Ei sia del mio furore
L'istrumento fatal.
Ev. Che fai, Signore? (*b*)
Riserva a una vil destra
Quel sangue contumace, e sia di freno
Questo esempio funesto
Oggi a' ribelli tuoi.
Lau. (Sogno, o son desto!)
Er. (Parla Evandro, o m'inganno?)

(*a*) *I soldati lo disarmano.*
(*b*) *S'avanza, e trattiene il braccio a Mesenzio.*

Mes. Prendi. (*a*)
Ev. (Il tuo sangue il tingerà, tiranno.) (*b*
Mes. La pena a quell' audace
Più non ritardi. In carcere profondo
Si tragga, indi alla morte
Vanne, o fellon.
Lau. Si, vado, e forse . . .
Er. Ah, Padre,
Andar non dee divisa,
Nell' ultima sua sorte,
Una sposa fedel dal suo consorte. (so
Me. Consorte? Oh Ciel, che ascolto! A questo ecce
Giungesti, ingrata, e in faccia mia l' ostenti
Il mio furor sì poco
Tu temi adunque? E tu malvagio... Oh stell
E' vero ciò che udii? Sogno, o son dest
Son fuor di me. Che fiero colpo è quest
Guardami in volto, ingrata;
Paventa, o ingannatore;
La sorte mia spietata,
Il mio paterno amore
Io vado a vendicar.
A quanti affanni, oh Dei!
Serbaste i giorni miei?
Ah che non ho più figlia,
Più padre, oh Dio, non son.
Da mille smanie il core
Mi sento lacerar. (*c*)

Lau.

(a) *Dà il ferro ad Evandro.*
(b) *Parte.*
(c) *Parte.*

au. Adorato mio ben, tu piangi? Ah cela
Quelle lagrime tue. Resta, ed accogli
L' ultimo mio sospiro,
E teco alfin, ben mio ...
Nel dolce Eliso !.. ah non resisto. Addio. (*a*)

SCENA XI.

Ersilia sola.

Misera me! Qual gelo
M'ingombra in seno il cor! Io più non reggo.
Sarai, sarai contento,
Padre crudel. Tra poco
Morrà il mio ben... Sposo infelice, oh Dio!
Sul capo tuo già veggo
Cader la scure, e veggo il labbro amato
Palpitante esalar l' ultimo fiato.
Disperata invan mi lagno;
Mille larve io veggo intorno,
Trema il piè, s' oscura il giorno;
Ho perduto il caro bene:
La mia pace in tante pene
Più non posso, oh Dio, trovar. (*b*)

SCENA XII.

Gabinetto.

Mesenzio, poi Alsinda.

Mes. Or son tranquillo appieno,
Che in carcere ristretto
E' il mio nemico.
Als. Io vidi
Cinto da' tuoi custodi

(*a*) *Parte.*
(*b*) *Parte.*

Lo schiavo, o Sire. Ove si tragge?

Mes. Intanto
Nel carcer suo, poscia alla morte.

Alf. (Oh Cieli!)
Giustissimo è il decreto. Ed io, se tanto
Sperar mi lice, al carcer suo vorrei,
Signor, l'accesso. Ivi l'offesa al mio
Real decoro, e al vilipeso trono,
Rinfacciargli un istante, e paga io sono

Mes. Che far di men potrei
Per te, Alsinda gentil? Prenditi il mio
Real siglio.

Alf. (Or sono in porto.) Addio. (a)

Mes. Libero da un nemico
Che può farmi tremar, e unito a quella
Da cui sperar mi lice
Pace in amor. Chi più di me felice?

SCENA XIII.

Manilio, e detto.

Man. Signor, la regia impronta
Perchè ad Alsinda?

Mes. A lei negar non seppi
Contro Lauso uno sfogo.

Man. E pur nemica
Non è con lui, quanto supponi. Ah forse
La tua facilità...

Mes. Comincio, amico,
Ad adombrarmi anch'io.

Man. Corri, previeni...

Mes. E' giusto il tuo timor. Manilio, vieni. *Part*

Man.

(a) *Parte frettolosa*,

Man. Del mio rivale a danno
Si ponga ogni arte in opra, ed ogn'inganno.
Cada svenato alfine
Quell' empio contumace;
E sulle sue ruine
Trionfi questo cor.
A me darà diletto
Di quell' ingrata il pianto;
Ostenterò per vanto
A meno il suo dolor. *Parte*.

SCENA XIV.

Bosco foltissimo nelle vicinanze di Preneste.
Alsinda, e Lauso.

Alf. IN questa selva intanto
Cauto trattienti. Io co' miei fidi in breve
A te farò.
Lau. Creder degg'io, che quella
Destra che disprezzai, cura si prenda
Di mia salvezza?
Alf. Il sol pensier, che in rischio
Per colpa mia tu sei, mi spinse, o caro,
Nè penso a' tuoi disprezzi.
Lau. Ed il tuo sdegno...
Alf. Era lo sdegno mio
Di perderti un timor. Ma resta: io vado
Tosto a disporre i miei seguaci. (Ah fate
Che sieno, o Cieli amici,
Strada al suo amor questi pietosi uffici.) (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA XV.

Lauso solo.

SOn fuor di me. Da chi temei la morte,
Vita ricevo. Io di sì caro dono
Usar saprò; ma per Ersilia. E come
A lei tornar?.. Ma di commosse fronde
Lieve fremito ascolto... Ah forse alcuno
Quivi s'inoltra. Il centro
Del bosco mi nasconda. (*a*)

SCENA XVI.

Ersilia, poi Lauso, indi Mesenzio con guardie.

Er. NO, che senza il mio sposo
Viver non so. Con questo amico acciaro
Finirò colla vita il pianto mio.
Sì, mio Lauso adorato, io questa deggio
Vittima alla tua fede... Ah forse adesso
Il genitor tiranno
Affrettò la tua morte; Ed io respiro?
Eh si termini ormai
La vita, ed il martir.

Lau. Ferma, che fai?

Er. Che miro, oh Dei! Ah quale amica mano
Sciolse i tuoi lacci?

Lau. Altrove
Tutto saprai. Si cerchi
Un asilo sicuro. Andiam, mia vita.

Er. Andiam: mi rende il tuo coraggio ardita.

Mes. Lau.) Qual sorpresa... qual momento!
Er. a 3.)

Lau. Che far deggio in tal periglio?

Er.

(a) *Si nasconde nel folto della boscaglia.*

Er. Chi mi porge, oh Dio, configlio?
Mef. Che rifolvere non so.
Mef.Lau.) Ah che in sì crudel cimento
Er. *a* 3.) Vacillar mi fento il cor.
Mef. Figlia indegna, ingrata figlia,
Così fprezzi un genitore!
Torna a i ceppi, o traditore;
Vendicato alfin farò.
Er. Padre amato...
Lau. Deh Signore.
Mef. Scellerati, olà tacete.
Er. Ah ti placa.
Lau. Senti almeno.
Mes. Solo afcolto il mio rigor.
Er. *a* 2.) Ah mio ben, bell' idol mio;
Lau.) Quefto ampleffo, e quefto addio
Forfe l' ultimo farà.
Mef. Colla voftra fola morte
L' ira mia fi placherà.
Lau.Er. *a* 2. Dall' affanno, dall' amore.
Mef. Dal difpetto, dal furore.
a 3. L' alma oppreffa, e difperata,
Più coftanza, più vigore
Da refiftere non ha.
Lau.) Ah fi mora, pur fi mora,
Er.) E ci unifca in morte ancora,
) Se vivendo amor ci unì.
Mef.) Sì, vi unifca in morte ancora,
) Se vivendo amor vi unì.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Piazza destinata per l'esecuzione del supplizi di Lauso.

Mesenzio, Manilio, Soldati, e Popolo.

Man. SIgnor, pochi momenti
Mancano alla tua pace. In Lauso estint
Ogni sospetto, ogni periglio è vinto.
Mes. Era sol questo, amico,
Il sol de' miei timori. Eccolo.

SCENA II.

Lauso tra guardie, e detti.

Lau. ALfine (dre
Ecco il maggior de' tuoi trionfi. Al P
Che uccidesti, tiranno, aggiungi il figlio
La mia morte, o ministri,
Tosto affrettate, e' termini ogni affanno.
Mes. Vada a morir.

SCENA Ultima.

Evandro colla spada di Telegono, e congiura armati, e detti, poi Ersilia.

Ev. TU sol morrai, tiranno. (*a*)
Mes. Stelle!
Man. Possenti Dei!

Ev.

(a) *Breve mischia fra soldati, e congiura con vantaggio di questi.*

Ev. Si ſciolga il Prence.
Signor, queſto ti prendi
Del tuo gran Genitor vindice acciaro,
Uſalo. (*a*)
Lau. E` tempo ormai,
Empio, che nel tuo ſen... (*b*)
Er. Spoſo, che fai? (*c*)
Lau. Vendico i torti miei,
E i tuoi, mia vita.
Meſ. Ah, infido Evandro!
Ev. Io ſono
Vaſſallo a Lauſo, e non a te.
Lau. Ma laſcia... (*d*)
Er. Prima che nel ſuo petto
Paſſi quel ferro, ei paſſar debbe in quello
Della tua ſpoſa. E` un barbaro, il confeſſo;
Ma è Padre mio.
Ev. (Bella virtù!)
Meſ. (Qual figlia!)
Lau. Ebben tutto ſi doni
Al tuo bel cor. L'offeſe obblio. T'accolgo,
Se il vuoi, qual padre.
Meſ. Approvo
Un sì bel nodo alla virtù dovuto
Di sì gran figlia, a cui la vita io deggio.
Er. E` mio dovere.
Ev. Or ſon felice.

Er.

(a) *Dà a Lauſo la ſpada del padre.*
(b) *Vuol ferirlo.*
(c) *Si frappone.*
(d) *Ad Erſilia.*

Er. Or tutto
Dunque risuoni intorno
Di piacer, di contento,
E si scordin gli affanni in tal mome
Er. Padre... Sposo ... io manco, o
Nell' eccesso del piacer.
Lau. Ah non sò, bell' idol mio,
Se sia sogno il mio goder.
Mes. Nella vostra anch' io ritrovo
La mia gran felicità.
Er. Lau. Mes. Ev. a 4.
Ah di quello ch' ora io provo
Non si dà maggior diletto,
Sì m' opprime il core in pet
Che può appena respirar.

Fine del Dramma.